

■ BULGARIA

Unione europea: opportunità o emarginazione?

GENOVEVA TISHEVA
PLAMENKA MARKOVA
IRINA MOULECHKOVA



Nell'anno 2000 in Bulgaria sono aumentate le manifestazioni delle contraddizioni fra lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale. I successi economici e finanziari, pubblicamente esaltati dal governo e dalle istituzioni finanziarie internazionali, nascondono una serie di persistenti disuguaglianze in campo sociale che renderanno praticamente impossibile il raggiungimento entro il termine previsto degli obiettivi richiesti per l'ingresso nell'Unione europea.

I negoziati per l'ingresso nell'Unione europea, previsto per il 2007, sono iniziati nel marzo del 2000. Il positivo processo di integrazione pone serie esigenze di sviluppo economico e sociale in Bulgaria. Il governo bulgaro, che ha beneficiato della sua posizione politica nel conflitto del Kosovo, si trova ora a dover affrontare gravi sfide economiche per trasformare la sua volontà in realtà.

Nonostante si registri una crescita del PIL del 4%, a fronte di un -7% nel 1997, del 3,5% nel 1998 e del 2,4% nel 1999¹, attualmente il PIL medio della Bulgaria è solo il 22% di quelli dei paesi dell'Unione europea. Ciò la rende un partner senza le carte in regola e indesiderabile dell'integrazione europea. Con un PIL pro capite di 1.500 dollari e un reddito medio mensile di 120 dollari nel 2000, la Bulgaria è molto indietro rispetto ai paesi europei, che hanno un PIL pro capite superiore a 22.000 dollari. Essa è molto indietro anche rispetto ai paesi più avanzati dell'ex blocco socialista, che hanno un PIL pro capite di 3.500 dollari.² Un problema supplementare è costituito dal debito estero della Bulgaria che è oltre l'80% del suo PIL.

In Bulgaria la discrepanza fra la crescita economica e gli standard di vita è stata aggravata dalle perdite e dai danni (oltre 80 milioni di dollari) causati dalla crisi del Kosovo. I perduranti conflitti nella regione continuano a mettere a rischio la possibilità di un positivo e rapido ingresso nell'Unione europea.

In queste condizioni, gli esperti prevedono che l'accelerazione degli sforzi per l'ingresso nell'Unione europea e l'economia del libero mercato, se non sono sostenute da ulteriori investimenti da parte dell'Unione europea, potrebbero provocare una nuova crisi economica e influenzare negativamente gli indicatori della sviluppo sociale nel paese.

La triste realtà della povertà e dell'esclusione sociale

Nonostante l'aumento dei salari medi rispetto al 1996, molti bulgari non sono ancora in grado di soddisfare i loro bisogni fondamentali. Nel 2000 l'inflazione reale era del 24% e il prezzo dei prodotti alimentari di base era aumentato mediamente del 65%. Nel 2000 si stimava che il reddito mensile minimo necessario per la semplice sopravvivenza di una persona fosse di circa 150 dollari. La somma minima necessaria per un bambino (compreso il cibo, il riscaldamento, i trasporti,

l'abbigliamento, le spese sanitarie e l'istruzione) era di circa 100 dollari, per cui il minimo mensile necessario per un adulto con un bambino era di 250 dollari. Questa cifra era, ed è, irraggiungibile per la maggior parte delle madri sole e dei membri di altri gruppi svantaggiati.³

Dopo 10 anni di aggiustamenti economici è ormai evidente che il governo bulgaro non riesce a far fronte al problema della povertà. In Bulgaria il coefficiente di povertà (percentuale delle persone che vivono con meno di 1 dollaro al giorno) era del 12,1% nel 1999, leggermente inferiore a quello del 1998 (13,1%).⁴ Nel 1999 il coefficiente di povertà come percentuale delle famiglie che vivono al di sotto della soglia non ufficiale della povertà (meno di 23 dollari a persona) era ancora del 16,53%.⁵ La maggioranza delle persone pensionate continua ad essere socialmente esclusa, poiché nel 2000 la pensione media percepita era inferiore ai 33 dollari.

Il Consiglio dei ministri ha fissato un salario minimo garantito. Attualmente, esso è inferiore ai 40 dollari, quindi molto al di sotto del minimo necessario per la sopravvivenza. Perciò, nel 2000, quando ha ratificato la Carta sociale europea, il governo non ha ratificato l'art. 4, § 1 che obbliga lo stato a garantire un salario vitale ai lavoratori e alle loro famiglie. Ovviamente, in questo momento il governo non può garantire questo diritto fondamentale a un salario minimo.

Esiste un enorme divario fra la stragrande maggioranza della popolazione e il 5% dei bulgari ricchi. I gruppi ad alto reddito beneficiano dei servizi sanitari pubblici e della spesa pubblica più dei gruppi a basso reddito. Nel 1997 il 20% più povero della popolazione ha ricevuto meno del 10% della spesa pubblica per la sanità, mentre il 20% più ricco ne ha ricevuto oltre il 30%. Dal 1995 questo divario nell'accesso ai servizi sanitari è aumentato.⁶

Aumento della disoccupazione

Le istituzioni finanziarie internazionali hanno elogiato il governo bulgaro per la sua attuazione della riforma strutturale e per la stabilizzazione finanziaria del paese. Ma il processo di

1 Dati della Banca mondiale.

2 Ministero delle finanze.

3 Confederazione del lavoro Podkrepa.

4 UNDP, *Rapporto di valutazione nazionale: Bulgaria, 2000*.

5 In Bulgaria manca ancora una soglia ufficiale della povertà. Questa soglia dovrebbe essere fissata il prima possibile, poiché le strategie di alleviamento della povertà concordate con UNDP e Banca mondiale sono già in corso.

6 Rapporto UNICEF MONEE, *Donne in transizione, 1999*.

privatizzazione è stato notoriamente corrotto e non trasparente. Circa il 70% del patrimonio statale (comprese le banche) è stato privatizzato. A causa della corruzione e delle inconsistenti politiche economiche governative la privatizzazione non è servita a rafforzare l'economia.

Alla fine del 2000, la disoccupazione, uno dei maggiori indicatori dello sviluppo sociale, era del 18%.⁷ La percentuale evidenzia una notevole crescita e la continuazione della tendenza registrata negli anni precedenti: 11% nel 1995; 12,3% nel 1996; 12% nel 1998; ecc. Aggiungendo la presunta percentuale delle persone disoccupate non registrate si ottiene il tasso più realistico del 27%. In alcune regioni i tassi di disoccupazione registrata (30-35%) sono molto più elevati di quelli di Sofia, dove il tasso è del 4,47%. Fra i disoccupati prevalgono le donne (52,6% alla fine del 2000). A causa delle rigide norme di ammissione e il breve periodo di copertura, solo il 28% delle persone disoccupate registrate riceve un'indennità di disoccupazione.

I contributi versati dai lavoratori alla previdenza sociale sono i più alti dell'Europa orientale, raggiungendo in molti casi il 39,2% del reddito lordo. Questi contributi gravano pesantemente sui lavoratori, ostacolano l'occupazione e creano disuguaglianze. La povertà e la disoccupazione costringono le persone ad occuparsi nell'economia informale. Pur non esistendo dati ufficiali, si stima che essa costituisca un terzo dell'economia.

Le deprimenti statistiche dei gruppi svantaggiati

La comparsa del lavoro minorile in Bulgaria viene attribuita alla globalizzazione e alla diffusa povertà. Un'indagine dell'ILO del 2000 ha trovato che il 6,4% dei bambini nella fascia di età 5-17 anni (pari a 83.000 bambini) lavorava nel settore informale al di fuori della famiglia. Di questi il 55% ha un'età compresa fra 15 e 17 anni e molti lavorano senza l'autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro.⁸ In stretta relazione con questo fenomeno si registrano crescenti tassi di abbandoni scolastici. Un'indagine dell'UNICEF⁹ ha individuato quali principali cause degli abbandoni scolastici i problemi economici e la disoccupazione. Il sindacato degli insegnanti stima che siano circa 50.000 i bambini che abbandonano annualmente la scuola.

Pur essendo stato notato, il deterioramento delle condizioni di vita delle donne causato dalle politiche di aggiustamento strutturale non è stato preso sul serio dal governo e dalle istituzioni finanziarie internazionali. La povertà, la disoccupazione e la debolezza delle reti di salvataggio colpiscono in misura sproporzionata proprio le donne. Alle donne è stata negata la protezione garantita da diritti quali la libertà dalla violenza e la partecipazione attiva alla vita politica. I recenti emendamenti del Codice del lavoro continuano il trend decennale di «erosione» dei diritti sociali, come, ad esempio, il congedo di maternità e la possibilità di prendersi cura dei figli in tenera età. L'elaborazione nel 2000 di una proposta di legge sulle pa-

ri opportunità,¹⁰ che protegge dalla discriminazione di genere nell'occupazione e assicura il godimento dei diritti sociali, e l'introduzione di un meccanismo nazionale per l'equità di genere sono un passo avanti nella giusta direzione.

Le comunità rom sono certamente fra i gruppi più vulnerabili. Nel 2000 in certe regioni il loro tasso di disoccupazione ha raggiunto l'80-90%. Oltre il 50% delle famiglie rom ha un reddito inferiore ai 60 dollari al mese.¹¹

Il nuovo sistema della sicurezza sociale

Nel 2000 la riforma pensionistica ha introdotto tre pilastri: pagare i costi man mano che si presentano; schema privato obbligatorio; schema volontario. Sono coinvolti sia il settore privato che quello pubblico. Dal 2002, tutti i giovani lavoratori devono contribuire al secondo pilastro, che comprende un pacchetto di formule pensionistiche regolamentate. Inoltre, i lavoratori potranno versare contributi volontari a un terzo pilastro completamente capitalizzato. I costi provvisori piuttosto elevati richiesti dalla costruzione del secondo livello pre-finanziato, mentre si continua ad ottemperare agli obblighi del vecchio sistema, aumentano il costo della riforma e mettono a repentaglio il rispetto dei limiti fiscali fissati dall'Unione europea.¹² Con il nuovo sistema, le indennità private possono essere finanziate solo privando il sistema pensionistico pubblico degli introiti necessari e viceversa. Entrambe le soluzioni comportano dei rischi per la futura sicurezza pensionistica dei lavoratori. Dai primi anni della transizione, quando si sono allentati i parametri per far fronte alla crescente disoccupazione, si sono fatti ben pochi cambiamenti in materia di pensioni di invalidità.

Le lavoratrici sono state colpite in modo sproporzionato dall'innalzamento dell'età della pensione, dalla soppressione degli elementi redistributivi nelle forme di indennizzo e, in particolare, dal nuovo schema contributivo che penalizza più pesantemente i periodi di disoccupazione nelle fasi iniziali della carriera. Un terzo problema è la crescente esclusione dei lavoratori occupati nel settore informale.

Il governo dovrebbe introdurre un efficace sistema di monitoraggio della povertà, efficaci politiche del mercato del lavoro e un sistema della sicurezza sociale fiscalmente sostenibile. Dovrebbe adottare misure speciali per combattere l'effetto sproporzionato che le riforme economiche hanno sui gruppi più deboli e vulnerabili. Una strategia fondamentale sarebbe quella di approfittare dell'opportunità offerta dall'ingresso nell'Unione europea per migliorare gli standard sociali, chiedendo all'Unione europea maggiori investimenti nel campo dello sviluppo sociale. L'armonizzazione legislativa formale con l'Unione europea dovrebbe essere completata con reali meccanismi in grado di garantire i diritti socio-economici a tutti i cittadini. ■

Bulgarian Gender Research Foundation
tishev@tusk.icn.bg

7 Ufficio nazionale dell'occupazione.

8 ILO, *Problemi del lavoro minorile durante la transizione*, 2000.

9 Ufficio regionale UNICEF per CEE, *Giovani al di fuori della scuola in Bulgaria*, 1999.

10 Ministero del lavoro e della politica sociale.

11 UNDP-Ministero del lavoro e della politica sociale, Centro di informazioni «ONG contro la povertà»; «Integrazione sociale dei rom in Bulgaria», 2000.

12 Trattato di Maastricht e Protocolli all'art. 109.